BIBLIOTECA SOCIETÀ

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

29

BRUNO BARBINI

Giacomo Leopardi e Viterbo

Inserto pubblicato nel
SecondoCentenarioLeopardiano

1798

con il Patrocinio della
GIUNTA NAZIONALE LEOPARDIANA
di Recanati

La Mostra **"Leopardi e Viterbo"** si terrà dal 30 ottobre all'8 novembre 1998

VITERBO - PALAZZO SANTORO

Biblioteca società

BRUNO BARBINI

Girolamo Leonardi e Viterbo

A diciannove anni, gli fu conferita la nomina
a socio corrispondente
dell'Accademia viterbese degli Ardenti,
le cui origini risalivano alla prima metà del Cinquecento

Inserto del n. 3 anno XVII, 30 settembre 1998, di "Biblioteca e Società"
Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche degli Ardenti e Anselmo Anselmi di Viterbo

BIBLIOTECA COMUNALE VITERBO FONDO ARDELLI

BIBLIOTECA COMUNALE VITERBO FONDO ARDELLI

Signori

Benchè non possa approvare la scelta che avete fatta di me a vostro Socio Corrispondente, nondimeno bisogna che ve ne ringrazi, e tanto più quanto meno posso approvarla: perchè vedendo che nè virtù nè alcuno merito mio nè anche la stanza che io ve n'abbia fatta, le ha dato motivo, resta che l'attribuisca alla bontà vostra e al desiderio nobilissimo che avete d'incoraggire anche quelli che poca o niuna speranza danno di se. Però sinceramente ve ne ringrazio, e delle cure vostre mi rallegro colla mia nazione, alla quale resta tanto poco del vero amore non dirò delle patrie particolari, ma della nostra comune gloriosissima e sovrana patria che è l'Italia. Con infinito piacere ho veduto nel Libro delle vostre Leggi, che il primo Officio di una delle Classi alle quali v'è piaciuto di scriversi, è aver cura di mantener bella e incorrotta la nostra lingua. Degnissimo scopo delle fatiche vostre, conservare all'Italia questo tesoro a malgrado degli stranieri e soprattutto della sciopperaggine e noncuranza degl'Italiani, la quale dopo averci tolto quanto ha potuto, vorrebbe anche insozzarci e guastarci e quasi toglierci affatto questo prezioso avere della lingua Regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non Regina, certo non suddita. Per cooperare a questa gloriosa impresa io farò quanto potrò, che pure sarà pochissimo, e spero che l'amore che porto ardentissimo alla nostra patria, e la gratitudine e la corrispondenza che debbo all'onore che Voi mi avete fatto, aiuteranno la debolezza e piccolezza mia a fare quello che da se non potrebbe.

Sono, o Signori, con somma stima e gratitudine animo

Recanati 25 Luglio 1817

Vostro Umilissimo e Obbligatissimo Serv.
Giacomo Leopardi

Lettera autografa di accettazione di Giacomo Leopardi. (Lettere di uomini illustri all'Acc. Ard., n.l4, 25 luglio 1817).

BRUNO BARBINI

Giacomo Leopardi e Viterbo

A diciannove anni, gli fu conferita la nomina a socio corrispondente dell'Accademia viterbese degli Ardenti, le cui origini risalivano alla prima metà del Cinquecento

La ricorrenza di un centenario è sempre una buona occasione per rinverdire la conoscenza di un personaggio del passato. E' quanto sta avvenendo quest'anno per Giacomo Leopardi. Sono trascorsi due secoli dalla sua nascita, e la circostanza ha dato vita ad una rigogliosa fioritura di iniziative tendenti a rievocarne i diversi aspetti della vita e della personalità. In tale contesto, mi è apparso opportuno rivedere e riproporre il testo di un mio saggio, pubblicato molti anni or sono. Nelle sue pagine, partendo dalla documentazione di un sia pur sporadico legame del poeta - allora giovanissimo - con un'accademia viterbese di antica tradizione, si passa ad esaminare una serie di giudizi da lui formulati, in momenti diversi della sua vita, intorno ai caratteri ed all'effettiva validità culturale e scientifica di tali istituzioni, in quel tempo diffuse ed attive in molte città d'Italia[1].

Il discorso prende le mosse da una lettera indirizzata, nel giugno 1817, al Segretario Generale dell'Accademia viterbese degli Ardenti, dott. Giuseppe Matthey, dal padre domenicano Valerio Tobia Marsigli, di Camerino, allora reggente del convento di Santa Maria della Quercia, la cui nomina ad accademico risaliva al precedente 15 aprile.[2] Nella lettera - che il 28 giugno viene sottoposta all'esame dei soci, riuniti in congregazione ordinaria [3] - il religioso "fa presentare all'Accademia un opuscolo del Signor Marchese Carlo Antici di Recanati sul Governo temporale del Papa, e un altro del Signor Conte Giacomo Leopardi di Recanati pure, contenente la versione italiana del secondo libro dell'Eneide... proponendo ambedue per Accademici... Sono fatti Socj corrispondenti nella I e II classe, e loro viene unito come Socio onorario nelle medesime classi il fratello del primo, Signor Marchese Camillo Antici, Direttore di Polizia a Viterbo, nativo anch'esso di Recanati"[4]

Il marchese, zio materno di Giacomo, aveva preso possesso solo da breve tempo dell'importante carica, come testimonia la lettera che, in data 9 aprile dello stesso anno, accompagna l'elenco dei funzionari e degli impiegati nominati negli uffici di Polizia della Delegazione di Viterbo, conservata presso la sezione cittadina dell'Archivio di Stato[5]. Egli, pertanto, non tardò a far conoscere agli accademici viterbesi gli scritti del fratello e del nipote, procurando loro in tal modo la nomina a soci corrispondenti.[6]

Nel carteggio dell'Accademia, custodito presso la Biblioteca Comunale di Viterbo che ne perpetua il nome, esiste copia della lettera ufficiale - datata luglio 1871 - con cui la nomina veniva comunicata dal dott. Matthey a Camillo Antici. Il breve testo presenta un formulario rituale per tale genere di lettere:

Signore,

La Congregazione del 28 giugno spirato bramosa di affiliare all'Accademia uomini distinti dai loro talenti ha annoverata la di lei meritevole persona tra i suoi soci onorari nella I e II classe accademica. Ho l'onore di trasmettergliene il diploma e di rassegnarle i sentimenti della più distinta stima[7].

Non esiste, nel citato carteggio, traccia di analoga comunicazione indirizzata a Carlo Antici. Sappiamo, invece, che al diciannovenne Giacomo - di cui gli Antici erano zii materni - il diploma venne inviato da Camillo, il 13 luglio, accompagnato da un biglietto il cui testo si può leggere nel I volume dell'Epistolario curato da F. Moroncini [8]:

Nipote Car.mo. La vostra Traduzione del secondo Libro dell'Eneide di Virgilio che io mi sono ascritto a gloria di far circolare nelle mani dei più colti ed eruditi uomini di questa Città, vi ha procurato il qui annesso Diploma. Spero che, quantunque siate superiore a qualunque onore mondano, il gradirete unitamente alle proteste di affetto di chi sincera-

[1] BRUNO BARBINI - "Considerazioni su una lettera di Leopardi all'Accademia viterbese degli Ardenti", in "Annali della Libera Università della Tuscia" - Anno Accademico 1973-74 - Anno V - Fasc. III-IV - pp. 3-14.

[2] La nomina è registrata alla pag. 370 del vol. I del *Registro delle Congregazioni dell'Accademia degli Ardenti*, nel verbale della congregazione ordinaria di martedì 15 aprile 1817, dove il Marsigli è menzionato come «Prete Domenicano di Camerino, Reggente al Convento del suo ordine di S. Maria della Quercia.».

[3] Sono presenti alla seduta: i censori Don Pio Semeria e Paolo Cecchini; il segretario generale dott. Giuseppe Matthey; il prosegretario Filippo Saveri; i soci dott. Lorenzo De Alexandris, Alessandro Bordoni, Giuseppe Simelli, p. Clemente da Farnese, avv. Nicola Giustini (v. *Registro* cit. pagg. 379-80 - congregazione ordinaria del 28 giugno 1817).

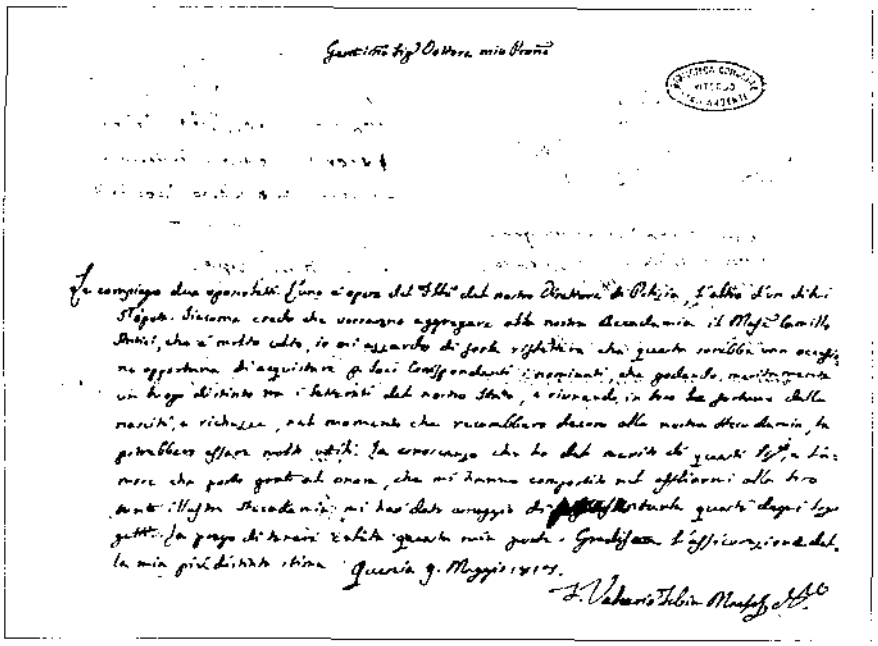
[4] La traduzione del secondo libro dell'Eneide risale alla fine dell'estate del 1816, e venne stampata a Milano all'inizio dell'anno successivo da Giovanni Pirotta (vedi il primo dei due volumi di Poesie e prose in "*Tutte le opere di Giacomo Leopardi*", a cura di Francesco Flora, Mondadori, Milano, VII ediz. 1962, che ne riporta l'indicazione cronologica a pag LXIV dell'Introduzione ed il testo alle pagg. 616-48). Le classi accademiche - secondo la riforma del 1808 - erano le seguenti: I: Scienze - II: Belle Lettere e Filologia - III: Antiquaria, Storia naturale e civile, Statistica applicata immediatamente alla provincia Viterbese - IV: Arti e mestieri, Manifatture, Industrie, Commercio, Agricoltura. La suddivisione delle classi, oltre che nell'edizione del 1812 e nelle successive delle "Leggi organiche dell'Accadenmia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo ed articoli addizionali alle medesime", si può leggere in vari autori che si sono occupati delle accademie italiane, tra i quali il Maylender (vedi nota 10).

[5] Archivio di Stato di Viterbo - Lettere dei Superiori, vol. 120, cc. 62 e 63.

[6] Vedi "Epistolario di Giacomo Leopardi", a cura di Francesco Moroncini, vol. I, Le Monnier, Firenze 1934 pag. 111 nota 3.

[7] Accademia degli Ardenti - Copialettere 1812-59 - vol. I - lettera 195 - pag 121 - luglio 1817.

[8] Al luogo citato nella nota 6.



Lettera autografa con cui il padre domenicano Valerio Tobia Marsigli, Reggente del Convento di Santa Maria della Quercia, presenta al dott. Giuseppe Matthey, Segretario Generale dell'Accademia, le pubblicazioni di Carlo Antici e del nipote Giacomo Leopardi. (Accademia degli Ardenti, Carteggio 1809-76, lettera 170, 9 maggio 1817).

Verbale della seduta del 28 giugno 1817, nel corso della quale Carlo e Camillo Antici e Giacomo Leopardi vengono nominati soci dell'Accademia degli Ardenti. (Registro Congregazioni Acc. Ard., vol. I, pp. 379-80).

mente dicesi Aff.mo Zio Camillo A.

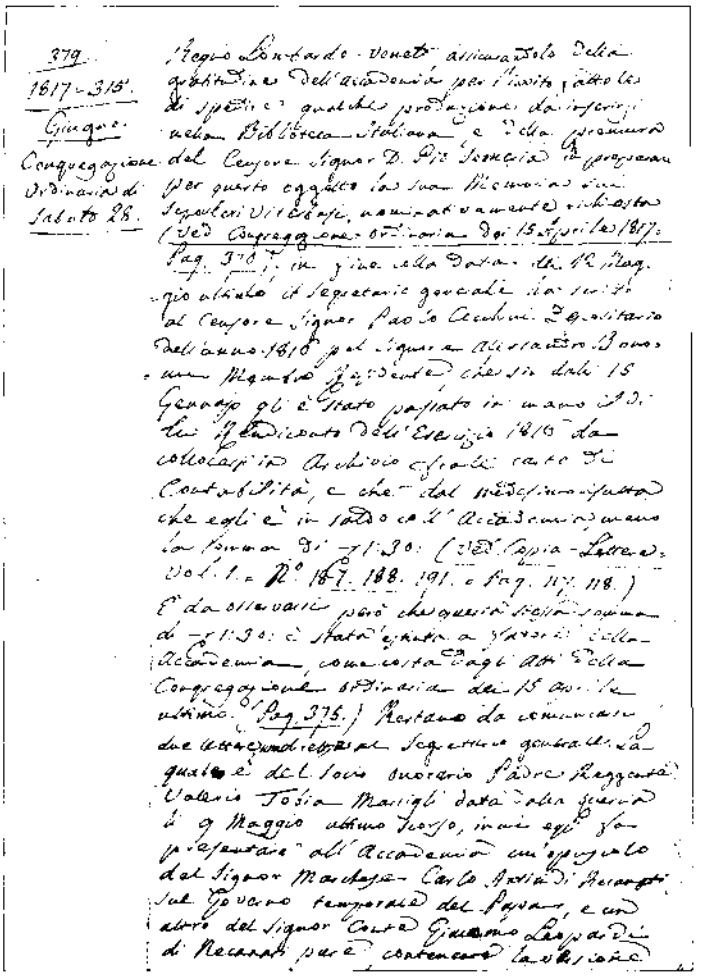
Nel patrimonio librario dell'Accademia degli Ardenti, passato poi alla Biblioteca viterbese che ne perpetua il nome, non rimane traccia del saggio di Carlo Antici sul governo temporale del Papa. Invece, dell'edizione originale del lavoro giovanile del nipote (un volumetto di 48 pagine) è conservata una copia inserita al numero 9 di una miscellanea comprendente altri venti opuscoli di vario argomento, pubblicati, fra il 1817 ed il 1852, in diverse città d'Italia (Roma, Firenze, Padova, Milano, Macerata, Sansepolcro, Parma, Pesaro). La nota introduttiva - di cui viene riportato a parte il testo integrale - presenta alcuni concetti che mi sono parsi degni di una sia pur rapida analisi, per cogliere qualche interessante aspetto della personalità del giovanissimo autore.

Un passo di Orazio, che è un invito a misurare le proprie forze, è preso dall'autore come punto di partenza per giustificare la sua presunzione di tradurre un grande poeta come Virgilio: egli osserva che, se questo invito alla prudenza venisse puntualmente osservato, nessuno avrebbe mai osato affrontare una grande impresa, e lo stesso Annibal Caro non si sarebbe accinto alla traduzione del poema virgiliano. Dà, poi, ragione della scelta del secondo libro, *"caldo quasi tutto ad un modo dal principio alla fine"*, tanto che senza avvedersene si scopriva a recitarlo, *"cangiando tuono quando il si convenia, e infocandomi e forse mandando fuori alcuna lagrima"*. Un testo, quindi, che sentiva profondamente; ma ricorda che *"senza esser poeta non si può tradurre un vero poeta"*, e che quando gli veniva meno il necessario stato d'ispirazione *"avvisavami che il pennello di Virgilio diveniva stilo in mia mano"*, e, pur nella più rigorosa fedeltà al testo virgiliano, la versione perdeva ogni pregio, perché *"dileguatosi il poeta, restava solo il traduttore"*. Precisando che la traduzione del secondo libro non doveva essere vista come la premessa alla sua intenzione di tradurre l'intero poema, egli fa un breve cenno ai suoi saggi di versione da Mosco e da Omero, già pubblicati nello *Spettatore*, e conclude - con un tratto di modestia, che rientra nella consuetudine dei letterati del tempo - attribuendo a Virgilio i pregi dell'opera ed alla sua traduzione gli eventuali difetti che vi si riscontrassero.

***

Il sodalizio viterbese che offriva al giovane contino di Recanati il diploma di socio corrispondente era giunto allora, secondo la propria cronologia ufficiale, al 315° anno della sua era. La sua nascita, infatti, veniva fatta risalire al 1502, e ne era considerato fondatore il conte parmense Antonio Tagliaferro, esule dalla sua città per motivi politici. La data della fondazione appare testimoniata da un'iscrizione esistente nel palazzo comunale di Viterbo[9], ma

9 "Accademia Ardentium instituta anno MDII - scientiis et bonis artibus dicata anno MDXI".



379.
1817 - 315.
Giugno.
Congregazione Ordinaria di Sabato 28.

Regio Lombardo - Veneto, assicurando della gratitudine dell'Accademia per l'invito, fatto le di spedire qualche produzione da inserirsi nella Biblioteca Italiana e della premura del Cavaliere Signor D. Pietro Giordani in procurarla per questo oggetto la sua Memoria sui Sepolcri Viterbesi, nominatamente richiesta (Ved. Congregazione Ordinaria dei 15 Aprile 1817. Pag. 376.); in fine nella Data del 12 Maggio ultimo il Segretario generale ha inviato al Censore Signor Paolo Cecchini Segretario dell'anno 1816 pel Signor Alessandro Bonomini Mandato Presidente, che sin dalli 15 Gennajo gli è stato passato in mano il Libro Giornale dell'Esercizio 1816 da collocarsi in Archivio, e quale carte di Contabilità, e che dal medesimo risulta che egli è in saldo con l'Accademia per la somma di ₶ 1:30: (Ved. Copia - Lettere, Vol. 1. - N.° 187. 188. 191. e Pag. N.° 118.) E da osservarsi però che questa piccola somma di ₶ 1:30: è stato esatto a favore della Accademia, come risulta dagli Atti della Congregazione Ordinaria dei 15 Aprile ultimo. (Pag. 375.) Restano da commentare due lettere, una del Segretario generale, la quale è del Socio onorario Padre Reggente Valerio Tosia Maniglio data dalla guerra li 9 Maggio ultimo scorso, in cui egli fa presentare all'Accademia un opuscolo del Signor Marchese Carlo Antici di Recanati sul Governo temporale del Papato, e un altro del Signor Conte Giacomo Leopardi di Recanati per il contenuto la dedicazione

380.
1817 - 315.
Giugno.
Congregazione Ordinaria di Sabato 28.

italiano del secondo Libro del Eneide (Ved. Ranolta di Libri donati - N.° 3. 4.) proponendo ambedue per Accademia (Ved. Carteggio - Pavo N.° 9 - Anno 1817 - Lettera N.° 6.) Sono fatti Soci Corrispondenti nella 1.ª e 11.ª Classe il loro Zione unita come Socio Onorario nelle medesime Classi il figliolo del primo, Signor Marchese Camillo Antici in Direttore di Polizia a Viterbo nativo dell'epoca di Recanati. (Ranolta generale N.° 236. 237. 238.) Ad iscrizione delle due lettere è del Medico Firmano Signor Dottor Raffaele Liberati il quale dalla sua Medica Condotta di Canepina in Data delli 11 Maggio ultimo scorso al Censore Signor Paolo Cecchini chiedendo (Contro di Lettere) ammesso all'Accademia. (Ved. Carteggio - Pavo N.° 9 - Anno 1817 - Lettera N.° 7.) Gli si manda la Commendatizia come Socio Corrispondente nella 1.ª e 11.ª Classe (Ranolta generale N.° 242.) Sono parecchi aggregati come Soci Onorari, i Signori Avvocato Francesco Tribuni di Viterbo Giudice del Tribunale di 1.ª Istanza Civile nella 1.ª e 11.ª Classe; Padre Giovanni Matteucci di Sepicciano Domenicano Lettore di Filosofia e di Teologia nel suo Convento di Santa Maria di Viterbo, nella 1.ª e 11.ª Classe ad Avvocato Enrichi Giovannelli di Arlati, Amore e Cavaliere della Delegazione Apostolica di Viterbo, in fine la Gustavo Clarini accademico di Ranolta generale N.° 234. 235. 241.) Questo ultimo Accademico presentato dalla 9.ª Commissione all'infelice nostra Vergine Compatrona Santa Rosa di Viterbo chiede la grazia di fare e di la professione alla sua solenne Accademia

non viene accettata dal Maylender, il quale, nella sua «Storia delle Accademie d'Italia», sostiene che la data stessa deve essere spostata dopo il 1540[10]. Comunque, pur accogliendo questa rettifica, resta di fatto che l'Accademia degli Ardenti - che nel 1808, con l'elaborazione di una nuova legislazione, aveva dato inizio ad una più intensa e proficua attività - affondava le sue radici in quel secolo XVI che era stato tutto un pullulare di associazioni artistico-culturali, volte ad illustrare, con la severità degli studi scientifici o con la dolcezza della poesia, la città in cui avevano sede, ed a mantenersi fedeli al programma che si erano date, e che, sintetizzato in un incisivo motto latino, ornava la loro *impresa* [11].

Anche il nome di ciascun sodalizio costituiva la sintesi di un programma, di uno stile di vita; e quello scelto dagli accademici viterbesi si può certamente collocare tra i più espressivi, ed anche tra i più fortunati, visto che molte accademie italiane, in diverse epoche, lo adottarono[12]. Ispirata al nome era l'impresa accademica: una verga d'oro in un crogiolo ardente, con il motto *Donec purum*.

Le lettere con cui i fratelli Antici ed il loro nipote ringraziano per l'invio del diploma presentano anch'esse un formulario convenzionale, che, pur con parole diverse, esprime il motivo dell'onore immeritato, perché sproporzionato alla propria pochezza[13].

Così, Camillo Antici afferma: «L'onore compartitomi da quest'insigne Accademia degli Ardenti annoverandomi tra i suoi Soci Onorari, mi è tanto maggiormente gradito, quanto più me ne conosco immeritevole»; ed aggiunge: «Spiacemi solo, che la scarsezza dei miei talenti, e la nullità di mie cognizioni m'inabilitano ad accrescerne lustro».

Il medesimo motivo viene riecheggiato dal fratello e da Giacomo, le cui lettere, però, vogliono anche sottolineare come l'attività dell'accademia viterbese, superando i limiti che caratterizzano non poche delle sue consorelle, presentasse una moderna apertura verso interessi culturali e scientifici. Carlo Antici esprime con molta chiarezza questo concetto. Dopo aver affermato: "Dal replicato esame che ho fatto delle leggi organiche con cui la rifondaste, ho dovuto sempre più convincermi della vostra saviezza e dolermi della mia insufficienza», aggiunge: «Il vostro Istituto non si occupa

[10] Dott. Michele Maylender- Storia delle Accademie d'Italia - 5 voll. - Cappelli - Bologna - 1927. Le notizie relative all'Accademia degli Ardenti di Viterbo si trovano al vol. I, pagg. 310-24. Il M., prendendo le mosse da un passo dell'erudito viterbese Girolamo Ruscelli ("Imprese", parte IV, pag. 7), il quale afferma che il nome dell'accademia scaturì dalla sua *impresa* "ad imitatione di molte delle antiche e moderne", sostiene che nel 1502 non c'era ancora l'uso delle imprese accademiche e, in base a questa considerazione, sposta la data di nascita del sodalizio posteriormente al 1540, quando già molte altre erano fiorite in Italia.

[11] Ho attinto molte indicazioni relative all'Accademia degli Ardenti da uno scritto inedito - breve nell'estensione, ma denso di notizie - dovuto al mio fraterno e compianto amico Augusto Pepponi, per alcuni anni vicebibliotecario alla Biblioteca Comunale di Viterbo.

[12] Il Maylender (op. cit., vol. I) ne ricorda due a Bologna (pagg. 297-301 e 302), altre due a Venezia (pag. 310), ed inoltre a Ferrara (pag. 302), Foligno (ivi), Jesi (pag. 303), Milano (pag. 304), Napoli (pagg. 304-6) Pisa (pag. 306), Pistoia (pag. 396-7), Roma (pag. 307), Serravalle (pagg. 307-8), Siena (pag. 308), Terni (p. 309).

[13] Lettera di Camillo Antici al dr. Giuseppe Matthey, datata Viterbo 10 luglio 1817; *Accademia degli Ardenti - Carteggio dal 1809 al 1876 - lettera 173*. Lettera di Carlo Antici, datata Recanati, 1° agosto 1817 e registrata presso la segreteria dell'Accademia il 1 settembre *Carteggio cit., n. 180*. Lettera di Giacomo Leopardi, datata Recanati, 25 luglio 1817; *Lettere di uomini illustri all'Accademia degli Ardenti, n. 14*.

La Direzione Generale di Polizia comunica al Delegato Apostolico di Viterbo la nomina di funzionari ed impiegati negli uffici di Polizia della Delegazione di Viterbo, tra cui quella di Camillo Antici a Direttore. (Archivio di Stato di Viterbo, Lettere dei Superiori, vol.120, cc.62-63, 9 aprile 1817).

soltanto della recita periodica di quei canori trastulli, fra i quali scherzano tante altre Accademie della nostra Italia, ma tende a fare utili scoperte, o a porre in maggior lustro quelle già fatte. Un sistema accademico così ben congegnato, e che abbraccia la coltura delle più nobili discipline, promette gran copia di frutti preziosi».

Il giudizio sulla serietà dell'impegno culturale e scientifico è per l'Antici, come si vede, preminente sull'interesse per l'attività poetica; e in quei «canori trastulli» non è difficile cogliere, se non proprio una valutazione negativa, almeno il riflesso di un atteggiamento che colloca le manifestazioni melodiche e versificatorie delle accademie del tempo su un piano, si potrebbe dire, di mondana superficialità. Tale orientamento resta valido anche se, al termine delle proteste della propria insufficienza, il marchese Carlo lamenta il suo amore non contraccambiato per le Muse: "Amo con trasporto le nobilissime Figlie di Apollo, ma ritrose mai sempre mi hanno Esse ricusati quei doni di cui sono state così generose con voi».

E veniamo alla risposta di Giacomo, nella quale alle espressioni di modestia dettate dalla convenienza si affiancano due concetti importanti: quello dell'Italia intesa come a "comune gloriosissima e sovrana patria" (anche se vi si nota l'orgoglio per le sue tradizioni di civiltà e di cultura più che una vera e propria presa di coscienza sul piano politico) e l'altro - direttamente scaturito dal primo - della necessità di salvaguardare la purezza della lingua italiana. Il giovane attribuisce all'Accademia degli Ardenti il merito di annoverare, tra i suoi scopi istituzionali, un sì alto compito, e ne parla con accenti che rivelano una sincera adesione, anche se la sostenutezza dello stile non appare esente da espressioni retoriche[14]:

Signori,

Benché non possa approvare la scelta che avete fatta di me a vostro Socio Corrispondente, nondimeno bisogna che ve ne ringrazi, e tanto più quanto meno posso approvarla: perché vedendo che né virtù né alcuno merito mio, né anche istanza che io ve n'abbia fatta, le ha dato motivo resta che l'attribuisca alla bontà vostra e al desiderio nobilissimo che avete d'incoraggire anche quelli che poca o niuna speranza danno di sé. Però sinceramente ve ne ringrazio, e delle cure vostre mi rallegro colla mia nazione, alla quale resta tanto poco del vero amore non dirò delle patrie particolari, ma della nostra comune gloriosissima e sovrana patria che è l'Italia. Con infinito piacere ho veduto nel Libro delle vostre Leggi, che il primo Officio di una delle classi alle quali v'è piaciuto di scrivermi è aver cura di mantenere bella e incorrotta la nostra lingua. Degnissimo scopo delle fatiche vostre conservare all'Italia questo tesoro a malgrado degli stranieri e soprattutto della scioperaggine e noncuranza degl'Italiani, la quale dopo averci tolto quanto ha potuto, vorrebbe anche insozzarci e guastarci e quasi toglierci affatto questo prezioso avere della lingua Regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non Regina, certo non suddita. Per cooperare a questa gloriosa impresa io farò quanto potrò, che pure sarà pochissimo, e spero che l'amore che porto ardentissimo alla nostra patria, e la gratitudine e la corrispondenza che debbo all'onore che Voi mi avete fatto, aiuteranno la piccolezza e debolezza mia a far quello che da sé non potrebbe.

Sono, o Signori, con somma stima e gratissimo animo, vostro umilissimo e obbligatissimo servo

Giacomo Leopardi

Un confronto tra questa lettera e le altre precedentemente ricordate permette di fare una considerazione. Le proteste di incapacità appaiono più marcate e recise, sia nella risposta di Camillo Antici - come si può notare nel passo riportato più sopra - sia in quella del fratello Carlo, il quale lamenta "di non poter io in modo alcuno rendermi vostro cooperatore". Giacomo invece, pur attribuendone il merito all'amore per la patria, alla gratitudine ed al desiderio di corrispondere degnamente all'onore ricevuto, e dichiarando la modestia dei suoi limiti, esprime una viva ansia di agire. Non si tratta soltanto di una diversa formula per esprimere uno

[14] Nei due epistolari sopra ricordati, la lettera compare rispettivamente a pag. 111 e sg. del vol. I del Moroncini (n. 66) e a pag. 84 e sg. (n. 41) del Flora.

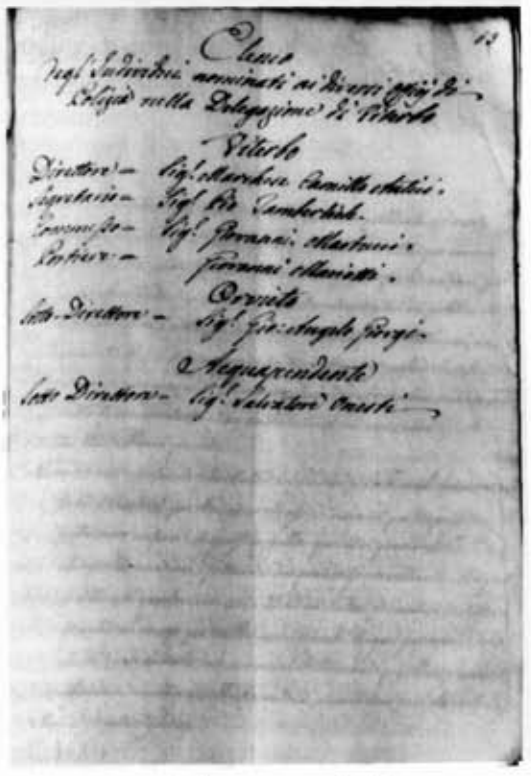
stesso concetto; c'è, invece, nelle sue parole quel generoso slancio da cui, l'anno dopo, sgorgheranno i versi che chiudono la prima parte della canzone « All'Italia »; quello slancio che solo le dolorose meditazioni di un'età più matura riusciranno - e non sempre - ad affievolire.

***

Tuttavia è di maggiore interesse, a questo punto, esaminare sia i rapporti che il Leopardi ebbe con altre accademie italiane, sia i giudizi da lui formulati su queste istituzioni, allora così numerose e fiorenti. Dopo la nomina a socio corrispondente da parte del sodalizio viterbese e fin quasi agli ultimi anni della sua non lunga esistenza furono conferiti al poeta di Recanati vari diplomi accademici[15].

Il 4 luglio 1820, mons. Giuseppe Zacchia, delegato apostolico di Ascoli Piceno, gli comunica la nomina a socio della locale Accademia Truentina, sorta nel secolo precedente come colonia arcadica e dallo stesso mons. Zacchia riorganizzata nel 1819, dopo quasi un ventennio di inattività[16]. Nella risposta - datata 10 luglio - il Leopardi ringrazia il destinatario e gli illustri accademici per averlo ascritto al loro collegio, ma nel contempo mette in rilievo la propria piccolezza, affermando che "il ricercare spontaneamente i piccoli e oscuri è segno certo di singolare umanità", e conclude: "Resterà ch'io mi sforzi di mostrarmi riconoscente alle SS.LL. col fatto, vincendo la mediocrità mia, perché l'onore che mi hanno conferito non mi ridondi piuttosto in vergogna che in ornamento"[17].

Tuttavia, otto giorni prima aveva affidato alle pagine dello Zibaldone un giudizio non troppo lusinghiero sulle accademie letterarie; infatti, un passo in data 2 luglio sembra riprendere e sviluppare in maniera più estesa la valutazione negativa dei "canori trastulli" formulata dallo zio Carlo nella sua lettera agli accademici viterbesi. "È cosa già molte volte osservata - egli scrive - che come le Accademie scientifiche forse hanno giovato alle scienze, promosse e facilitate le scoperte ec. così le letterarie hanno piuttosto pregiudicato alla letteratura". Le prime, infatti, "non hanno quasi mai seguito un sistema di filosofia, ma lasciato il campo libero al ritrovamento della verità, qualunque sistema ne dovesse esser favorito", in quanto le scoperte scientifiche "non possono derivare se non dal vero, e non si può prevedere che cosa riveleranno, e a che sistema si adatteranno"; se invece "avessero seguito un sistema, avrebbero pregiudicato alle scienze, come le Accademie letterarie alla letteratura", alla quale non ha mai giovato fissare in un codice le proprie regole. Il buon gusto è un elemento essenziale nelle opere letterarie, ma "dev'essere negl'individui e nella nazione intiera, e non in un adunanza cattedratica e legislatrice, e in una dittatura". Per promuovere le opere di genio non sono sufficienti "quegli onori e quella gloria che derivano dagli applausi di un'Accademia". È una chiara contestazione della validità della cultura accademica, considerata un



ozioso e sterile fenomeno di *élite*; al massimo, "le Accademie riusciranno a fare che non si scriva più male, ma non che si scriva bene"[18].

[15] Oltre a quelle citate nel presente lavoro, conferirono al Leopardi il diploma di appartenenza: l'Accademia dei Felsinei di Bologna (12 luglio 1826), l'Arcadia di Roma (20 novembre dello stesso anno); la Colonia Alfea (10 dicembre 1827) l'Accademia scientifico-letteraria degli Ariostei di Ferrara (31 dicembre 1828); infine, l'Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Palermo (18 aprile 1835). (v. Moroncini, III, pag. 265, nota 1).

[16] La lettera con la quale mons. Zacchia comunicava la nomina al Leopardi è del 4 luglio, ed è pubblicata dal Moroncini alla pag. 55 del vol. II (n. 283).

[17] Moroncini, II, n. 283, pag. 56; Flora, n. 157, pag. 273.

[18] Tomo I dello "Zibaldone" in "Tutte le opere..." cit. a cura di F. Flora, pagg. 163-65.

Copia della lettera con cui viene comunicata a Camillo Antici la nomina ad accademico. (Acc. Ard., Copialettere 1812-59, vol. I, lettera 195, pag.121, luglio 1817).

Il 28 novembre 1825 il Leopardi scrive da Bologna a mons. Emanuele Muzzarelli, in quel periodo presidente dell'Accademia Latina di Roma, rispondendo ad una lettera del 20 dello stesso mese, cui era allegato il diploma dell'Accademia[19]. Accanto alle solite frasi di ringraziamento, si legge un'affermazione piuttosto singolare; egli giustifica, infatti, la richiesta che gli vengano resi noti i suoi doveri verso il sodalizio di cui è chiamato a far parte, dicendo: "...queste sono cose nuove per me, che finora non ho avuto mai luogo in alcuna Accademia"[20].

La gratitudine per il riconoscimento conferito, la protesta di sentirsi "indegno dell'onore" la preghiera di trasmettere agli accademici i suoi più vivi ringraziamenti sono i motivi che compaiono anche nella lettera inviata da Recanati, il 15 marzo 1829, al segretario dell'Accademia dei Filergiti di Forlì. Della stessa Accademia il Leopardi declina, il successivo 8 aprile, un invito, poiché si trova "in tale stato infelicissimo di salute" da non poter "né scrivere, né leggere, né pensare intentamente a cosa alcuna, non che comporre"[21].

Indubbiamente, un confronto tra il tono delle lettere scritte alle varie accademie ed il passo dello Zibaldone citato più sopra può dare la misura di quanto, nelle lettere stesse, il poeta indulga alle convenzioni a tutto scapito della sincerità. Un altro raffronto significativo in proposito può essere effettuato tra le espressioni di ringraziamento per la nomina a socio corrispondente dell'Accademia fiorentina della Crusca e ciò che sull'Accademia stessa troviamo scritto in vari luoghi dello Zibaldone.

Esprimendo la propria gratitudine al segretario generale, Giambattista Zannoni, ed ai soci tutti per il conferimento della patente accademica - che gli era stata consegnata dall'amico Giampietro Viesseux - il Leopardi tesse l'elogio della "cara e benedetta Toscana, patria d'ogni eleganza e d'ogni bel costume, e sede eterna di civiltà", e del suo "popolo privilegiato da Dio, maestro unico e specchio di quel divino parlare, di cui l'Accademia è conservatrice" [22].

Tuttavia la sua ammirazione per la più famosa accademia italiana non appare esente da riserve. La lettera sopra ricordata parla della "vivissima e profondissima gratitudine" che il poeta teme di non riuscire a dimostrare nella misura che "l'alto onore" concessogli richiederebbe; ed anche il Moroncini[23], nell'elencare tutti i diplomi accademici conferiti al Leopardi, definisce quello della Crusca "il più nobile di tutti". Poco più di un mese prima, però, rispondendo da Roma al Viesseux che gli aveva dato la prima notizia della nomina, Giacomo scrive,[24] « La nuova da voi datami mi ha recato ancor più piacere che non credete, non tanto per la cosa in sé, la quale io non lascio però di apprezzare, quanto perché da questa conosco che gli amici miei di costì non mi dimenticano, e continuano a volermi bene ed a favorirmi anche nella mia assenza". Come si vede, "l'alto onore" appare, in queste parole, notevolmente ridimensionato; e che esse non siano state dettate unicamente dal desiderio di dare particolare risalto alla gratitudine per la prova di amicizia ricevuta, lo si può vedere dalle citazioni che seguono.

Già sul comportamento degli accademici fiorentini il Leopardi si era espresso in tono piuttosto polemico tre anni prima, allorché ebbe l'impressione che si stesse tramando per non assegnare alle sue "Operette Morali" il premio letterario della Crusca bandito per il 1830. Scrivendo, infatti, al Viesseux il 12 aprile 1829, egli esterna il sospetto - scaturito dalla lettura di un articolo dell'*Antologia* - "che l'*Accademia della Crusca*, per non premiare le *Operette Morali*, abbia intenzione di violare piuttosto le regole, decretando spontaneamente il premio ai *Promessi Sposi* del Manzoni, il quale certamente non è concorso". Era inoltre convinto che l'articolo in questione esprimesse le intenzioni dell'accademia, in quanto "riveduto dallo Zannoni", che ne era, appunto, il segretario generale[25].

Ma un atteggiamento critico ben più severo, che investe gli aspetti fondamentali dell'attività dell'accademia compare in alcuni

[19] Moroncini, III, n. 747, pag. 258.

[20] Moroncini, III, n. 754, pag. 264; Flora, n. 384, pag. 600. La stranezza dell'affermazione viene fatta rilevare anche dal Moroncini, che ricorda i due diplomi accademici precedenti (pag. 265, nota 1), mentre il Flora (nota alla lettera 384 pag. 1191) si limita a rilevare: "Il Leopardi fu accademico piuttosto dormiente di parecchie accademie"; e forse alla mancanza di una partecipazione attiva si vuole riferire la frase, che altrimenti non si saprebbe come giustificare.

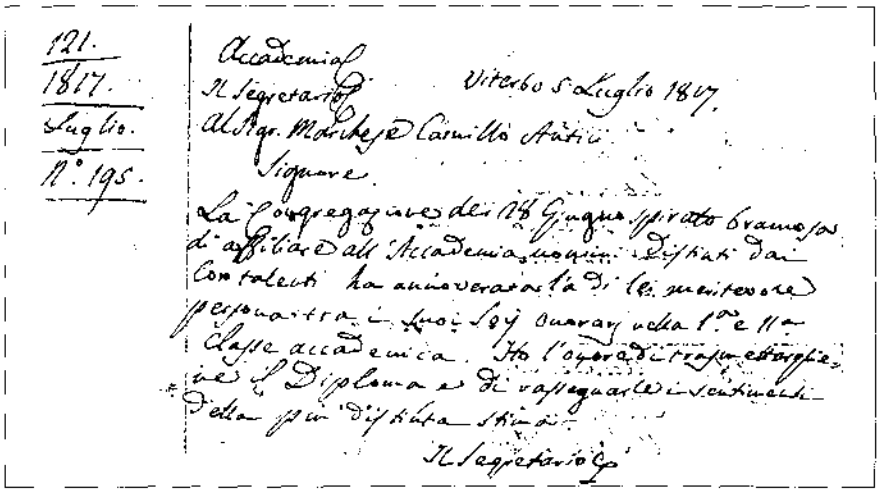
[21] Flora, n. 672, pag. 909; n. 674, pag. 911.

[22] Flora, n. 809, pag. 1025 sg. Nella votazione per l'ammissione all'Accademia - come lo stesso Flora ricorda nella nota alla lettera 796, pag. 1226 - "il Leopardi era riuscito con qualche difficoltà e nel primo scrutinio su 12 schede ne aveva avute 4 favorevoli che salirono a 7 nel secondo, appena la maggioranza". La nomina ebbe luogo il 17 dicembre 1831.

[23] Vol. III, pag. 265, nota 1.

[24] Flora n. 796 pag. 1012 sg.

[25] Flora n. 676 pag. 914. Riportando, nel I vol. delle "Poesie e prose" cit., parte del verbale dell'adunanza tenuta dall'Accademia della Crusca il 9 febbraio 1830, per l'assegnazione del premio (che fu vinto dalla *Storia d'Italia* del Botta, con 13 voti, contro uno ciascuno per le *Operette Morali* e per un'opera erudita sulla Sacra Scrittura del Lanci) il Flora ricorda che l'unico a votare per il Leopardi fu Gino Capponi (Introduzione, pag. LXXXI).


121.
1817.
Luglio.
N.° 195.

Accademia
Il Segretario
Viterbo 5 Luglio 1817.
Al Sig. Marchese Camillo Antici
Signore.
La Congregazione dei 18 Giugno spirato bramosa di affiliare all'Accademia nostra i Dispari dai Contaleuti ha annoverato la Di Lei meritevole persona tra i suoi Soj Onorarj nella 1.ª e 11.ª Classe accademica. Ho l'onore di trasmettergliene il Diploma e di raccomandarle i sentimenti della più distinta stima.
Il Segretario

Accademia di Scienze ed Arti
degli Ardenti.
Segretariato Generale
Copia - Lettere
Volume I.

passi dello Zibaldone, in cui viene contestata l'autorità della Toscana e della Crusca in quello stesso campo della lingua nel quale la lettera del marzo '32 le proclama maestre. In una nota del 19 novembre 1821[26] il Leopardi afferma che un'egemonia linguistica può trovare la sua giustificazione unicamente in una supremazia letteraria, ed aggiunge che Firenze aveva da secoli, ormai, perduto un tale ruolo. Per quanto concerne la correttezza e la purezza della lingua, "i toscani sono più ignoranti che qualunque altro italiano", e "dire che Firenze o la Toscana debba anche oggi considerarsi per centro ed arbitro della lingua italiana, perciocché più secoli addietro fu preminente in letteratura, e che la sua letteratura antica le debba dare influenza sulla lingua nazionale moderna, è lo stesso che dire che gl'italiani debbono scrivere in lingua antica". Analogamente vengono criticate le teorie linguistiche della Crusca, sia nella tendenza a modificare la grafia secondo la pronunzia fiorentina contemporanea, sia per il rigido conservatorismo dimostrato "circa il giudicar classici o non classici di lingua gli scrittori altronde esimii e famosi (anche in genere di stile)"[27]; e a questo proposito afferma che "se volessimo pur considerare come riforma le operazioni dell'Accademia della Crusca, questa riforma sarebbe stata al rovescio della francese, perché avrebbe ristretto la nostra lingua all'antico, ed all'autorità degli antichi, escludendo il moderno, e l'autorità de' moderni; cosa che siccome ripugna alla natura di lingua viva, così non merita alcun discorso".

***

Da quanto è stato detto finora, leggendo tra le righe della fraseologia convenzionale, è possibile riscontrare, in primo luogo, un duplice atteggiamento del Leopardi nei confronti delle accademie: una posizione non esente da riserve e da una certa diffidenza quando si tratta di esaminare la validità dell'opera che questi sodalizi svolgono nell'ambito della letteratura, e, per contro, la tendenza ad una valutazione positiva della loro attività nel campo scientifico. Questo atteggiamento - che trova riscontro nella citata lettera di Carlo Antici, in cui ai "canori trastulli" vengono contrapposte le "utili scoperte", rese possibili dalla "coltura delle più nobili discipline" - sembra riflettere un interesse scientifico chiaramente individuabile nel Leopardi soprattutto negli anni della formazione culturale (non va dimenticato che la lettera all'Accademia degli Ardenti è del 1817) e della prima giovinezza, ma comunque mai soffocato del tutto dal successivo, preminente interesse per la poesia, come si può ben vedere dalle pagine dello Zibaldone. Ne consegue, pertanto, che le accademie che hanno interessi esclusivamente o prevalentemente letterari (e ne costituisce sufficiente testimonianza quanto si legge nello stesso Zibaldone sul conto, dell'Arcadia e della Crusca) ne fanno più delle altre le spese[28];

26 *Zibaldone*, ed cit., I, pagg. 1306-7.
27 *Zibaldone*, ediz. cit., I, pag. 1333.
28 *Zibaldone*, ediz. cit., I, pagg. 164, 1198, 1306, 1333; II, pag. 1205.

Lettera autografa di accettazione di Camillo Antici. (Acc. Ard., Carteggio 1809-76, lett. 173, 10 luglio 1817).

né basta a riscattare i giudizi negativi formulati sul loro conto il linguaggio di prammatica di alcune lettere, le cui espressioni di circostanza - appunto perché tali - non possono essere considerate una spontanea espressione delle idee del loro compilatore.

La seconda conclusione che si può trarre dall'analisi fin qui compiuta concerne l'importanza che per il poeta assumono lo studio, la definizione e la conservazione dei caratteri e dei valori fondamentali della lingua, per cui egli dimostra un vivo e sincero interesse. Numerosi sono i passi dello Zibaldone in cui se ne parla[29]. Anche se, confrontando affermazioni scritte in anni diversi, si può riscontrare una certa contraddittorietà, che rende difficile delineare compiutamente una teoria leopardiana della lingua, è tuttavia agevole individuare alcuni concetti ricorrenti, ed è a questi che il Leopardi guarda, non solo nelle sue formulazioni teoriche più ampie ed articolate, ma anche - e soprattutto - nella sua assidua opera di poeta e di prosatore.

Nell'analisi e nella definizione dei vari aspetti della lingua italiana, più volte il Leopardi sottolinea i pregi che la rendono - per usare le parole della sua lettera agli accademici viterbesi - "Regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non Regina, certo non suddita" Il pregio maggiore è, a suo giudizio, la ricchezza espressiva, derivante dal fatto che l'italiano "è piuttosto un complesso di lingue che una lingua sola, potendo tanto variare secondo i vari soggetti, e stili, e caratteri degli scrittori ec. che quei diversi stili paiono quasi diverse lingue"[30]; infatti, come la lingua greca, anche la nostra "fu opera della natura", e la sua formazione è avvenuta "prima della nascita, o almeno della formazione e definizione delle regole, e prima che gli scrittori fossero legati da' precetti dell'arte"[31]; si rivela, in questo, molto diversa dalla francese, che è "fra le moderne colte (e per conseguenza fra tutte le lingue) senza contrasto la più serva, e meno libera; naturale conseguenza dell'essere sopra tutte le altre, modellata sulla ragione"[32]. Da ciò la differente struttura delle due lingue, ciascuna delle quali è particolarmente idonea ad una funzione diversa: "La duttilità della lingua francese si riduce a potersi fare intendere, la facilità di esprimersi nella lingua italiana ha di più il vantaggio di scolpir le cose coll'efficacia dell'espressione, di maniera ch'il francese può dir quello che vuole, e l'italiano può metterlo sotto gli occhi, quegli ha una gran facilità di farsi intendere, questi di far vedere"[33].

Pertanto - e di qui scaturisce la poco lusinghiera valutazione dell'attività di molte accademie letterarie, ed in particolare della Crusca - il Leopardi giudica negativamente la posizione dei "pedanti che oggi ci contrastano la facoltà di arricchire la lingua", perché "pigliano per pretesto ch'essa è già perfetta", ed aggiunge che "la pedanteria nasce presto, e gli uomini impotenti presto, anzi subito credono e vogliono che sia perfetto e che non si possa ne si debba oltrepassare né accrescere quel tanto, più o manco, di buono ch'è stato fatto, per dispensarsi dall'oltrepassarlo ed accrescerlo, e perch'essi non si sentono capaci di farlo"[34]. Il tono è più vivacemente polemico, ed il bersaglio più esplicito, in un'annotazione di due anni prima: "Da *torro* parola italianissima e di Crusca, il Caro nell'Eneide (lib. II, dove parla del simulacro di Pallade) fece *torramente*, parola che non si trova nel Vocabolario. Ci può esser voce più chiara, più naturale, e ad un tempo più italiana di questa? Ma perché non istà scritta nella Crusca, e perché a quegli accademici non piacque di porre la famosissima Eneide del Caro fra i testi, avendoci messo tanti libracci, però quella voce non si potrà usare?"[35]. Sulla negazione, poi, da parte del Leopardi della preminenza del toscano, sostenuta invece dogmaticamente dalla Crusca, è illuminante il seguente passo, che rafforza e conferma altre affermazioni più sopra riportate:[36] "La letteratura antica, per grande ch'ella sia, non basta alla lingua moderna. La lingua (massime dove non è società) è sempre formata e determinata dalla letteratura; dico sempre, cioè successivamente e in ciascun tempo; onde la lingua presente essendo moderna dev'essere determinata non

[29] Sarebbe troppo lungo elencare i passi dello *Zibaldone* relativi a questo argomento. Essi sono indicati - con un breve sommario del contenuto - nell'indice analitico al tomo II della citata ediz. del Flora, alle voci *Lingua e lingue* (pagg. 1523-26) e *Lingua italiana* (pagg. 1531-34).

[30] *Zibaldone*, ediz. cit., I, pag. 289.

[31] *Zibaldone*, ediz. cit., I, pag. 290.

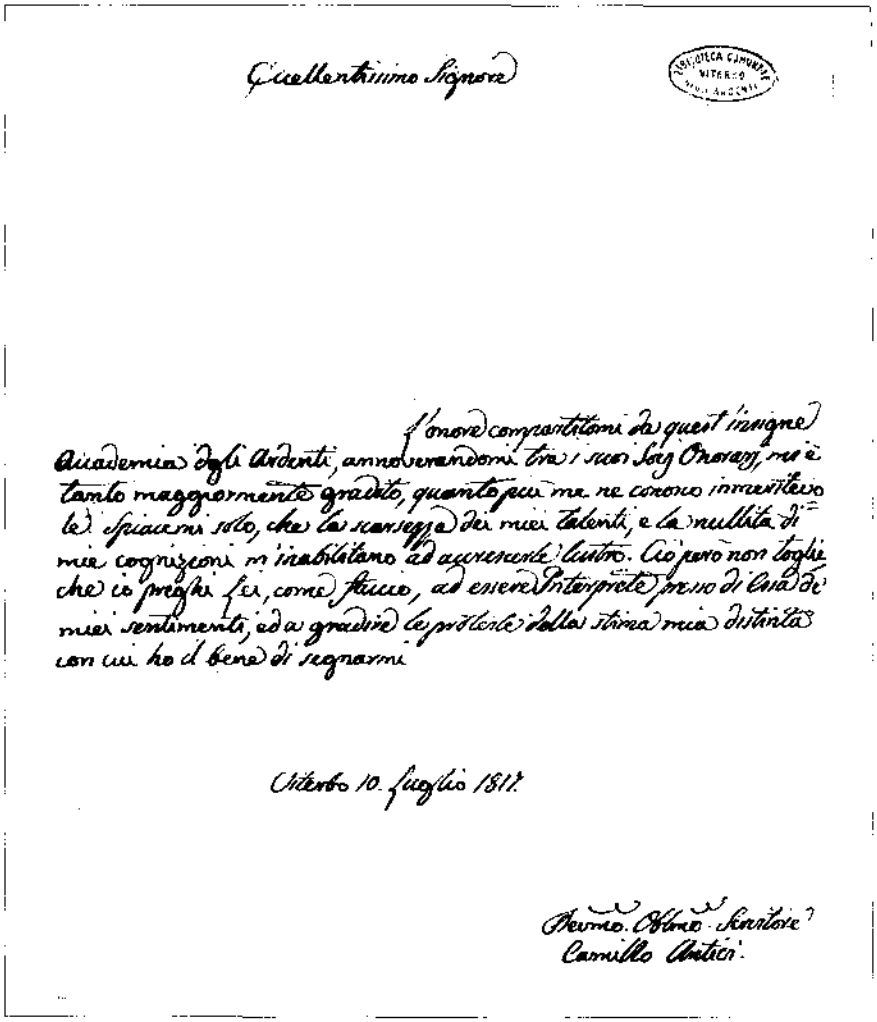
[32] *Zibaldone*, ediz. cit., I, pag. 677.

[33] *Zibaldone*, ediz cit., I, pag. 45.

[34] *Zibaldone*, ediz. cit., II, pag. 62.

[35] *Zibaldone*, ediz. cit., I, pagg. 538-39.

[36] Vedi note 26 e 27.



Eccellentissimo Signore

(l'onore compartitomi da quest'insigne) Accademia degli Ardenti, annoverandomi tra i suoi Soggetti Onorarj, mi è tanto maggiormente gradito, quanto più me ne corono immeritevole. Spiacemi solo, che la scarsezza dei miei talenti, e la nullità di mie cognizioni m'inabilitano ad accrescerle lustro. Ciò però non toglie che io pregi fer, come faccio, ad essere Interprete presso di Lei de' miei sentimenti, ed a gradire le proteste della stima mia distinta con cui ho il bene di segnarmi

Viterbo 10. luglio 1817.

Devmo. Obbmo. Servitore
Camillo Antici.

dalla letteratura antica, cioè da quella che la *determinò*, ma da una che attualmente la *determini*, cioè da una letteratura moderna. E quindi le province e città d'Italia che oggi più delle altre fioriscono in letteratura, hanno assai più diritto a determinar la lingua italiana moderna, che la Toscana e Firenze"[37]. E ancora: "Coloro che tengono la lingua italiana come morta, vietandogli l'uso attuale, e continuato, e inalienabile delle sue facoltà fanno cosa più assurda dei nostri libertini, e più dannosa. Gli uni e gli altri tengono la vera lingua italiana per morta; ma questi con buona conseguenza ne deducono che dobbiamo servirci di un'altra viva, cioè di quella barbara che ci pongono avanti, e che adoprano; quelli (cosa stolta) vogliono che noi vivi scriviamo e parliamo, e trattiamo le cose vive in una lingua morta"[38].

L'interesse per la lingua italiana ed il desiderio di difenderla, sia dai pericoli di corruzione che correva per opera dei "libertini", sia dall'altrettanto grave minaccia di fossilizzazione insita nel conservatorismo dei "pedanti", era, quindi, una profonda aspirazione del Leopardi; ed un'analoga aspirazione egli riscontrava nelle Leggi Organiche dell'Accademia degli Ardenti, che ponevano la cura della lingua tra i compiti più importanti[39]. Lo mostra chiaramente la parte centrale della lettera del 25 luglio 1817, il cui linguaggio è nettamente diverso dall'elogio rivolto alla Toscana ed all'Accademia della Crusca, formulato nel ringraziare G. B. Zannoni per l'ascrizione al sodalizio fiorentino[40]; elogio chiaramente condizionato dal concetto della tradizionale superiorità della lingua toscana, che il poeta sembra rimasticare come un luogo comune (vien fatto di pensare al: "Cotesto si sa!" pronunciato, contro la logica conclusione del ragionamento del suo interlocutore, dal venditore di almanacchi in una delle più note *Operette Morali*), pur avendolo più volte, e in maniera recisa, messo in discussione - come abbiamo visto - negli appunti del suo brogliaccio personale; più spontanee, senza dubbio, e più sincere appaiono le lodi indirizzate all'accademia degli Ardenti, pur nei limiti di una fraseologia dettata dalle convenienze.

Appare, quindi, legittimo concludere che nel sodalizio viterbese sia Carlo Antici che Giacomo Leopardi vedevano dei pregi non riscontrabili in molte altre accademie, del tempo: il primo ne poneva in rilievo gli interessi di carattere scientifico, mentre l'altro sottolineava l'importanza dell'opera volta a difendere ed a conservare la lingua italiana. Esula dai compiti del presente lavoro lo svolgimento di un'ampia ed approfondita analisi tendente ad accertare in che misura l'attività effettivamente svolta dall'Accademia degli Ardenti giustificasse il lusinghiero giudizio dei due recanatesi. Non è, però, inopportuno ricordare - accanto all'affermazione del Maylender, che la definisce "non soltanto la più antica, ma anche la più illustre tra quelle fiorite in Viterbo"[41] - che già nel 1547 l'erudito senese Claudio Tolomei consi-

[37] *Zibaldone*, ediz. cit. I pag. 1307.

[38] *Zibaldone*, ediz. cit. I pag. 1534.

[39] Le "Leggi organiche dell'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo" già citate (v. nota 4), al n. 7 del Titolo II degli Articoli addizionali, recano: "La seconda Classe, che comprende la Filologia e le Belle Lettere, si occupa a preferenza: I - Delle lingue, e specialmente della Italiana, della conservazione di essa nella sua purità e della eliminazione degl'idiotismi più ovvi in questa parte d'Italia.

[40] Epistolario a cura di F. Flora, n. 809, pag. 1025.

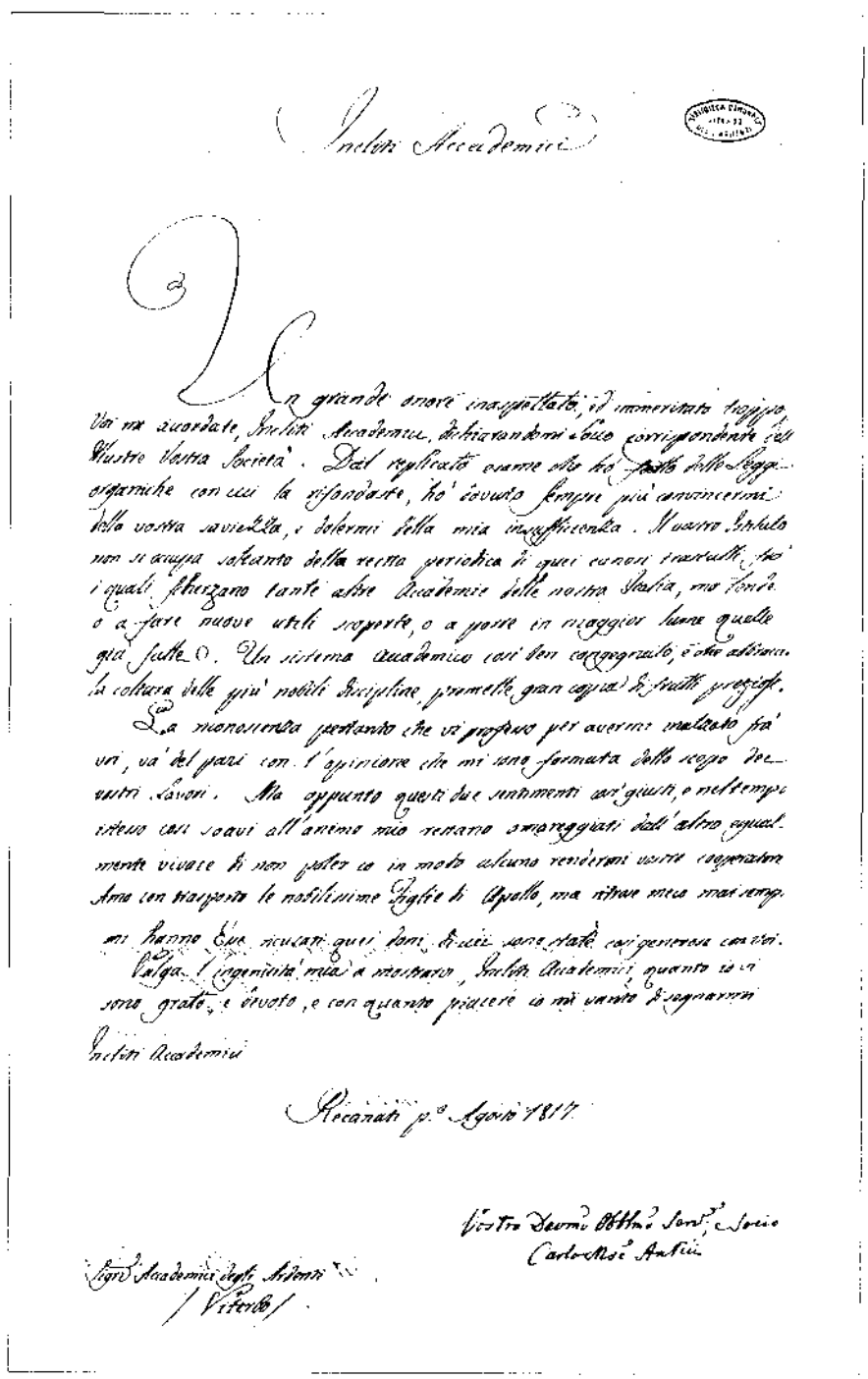
[41] Opera e luogo citati (v. nota 10).

Lettera di accettazione di Carlo Antici, con firma autografa. (Acc. Ard., Carteggio 1809-76, lett.180, 1° agosto 1817).

L'impresa dell'Accademia presenta una stretta connessione con il nome: raffigura, infatti, una verga d'oro posta in un crogiolo ardente, ed è completata dal motto Donec purum *(il disegno è tratto dall'edizione del 1835 delle " Leggi organiche dell'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo").*

Nella pagina seguente: *Ritratto giovanile di Giacomo Leopardi, pubblicato nell'edizione dei "Canti" dell'editore fiorentino Barbera nel 1926.*

derava "gran favore" esservi ascritti, e si augurava che la fiamma che ardeva nella sua *impresa* "in breve tempo debbia partorire qualche grave luce di gloria"; e nel 1870, allorché l'unione di Viterbo all'Italia determinò la definitiva scomparsa del sodalizio - che fin dal 1824, in obbedienza alla Bolla "Quod divina sapientia" di Leone XII, aveva assunto posizioni decisamente conservatrici e reazionarie - il patriota viterbese Angelo Mangani riconosceva che "era in grandissima estimazione anche fuor di Stato, perché l'appartenervi, era reputato documento di scenziato"[42]. E l'orientamento politico tutt'altro che reazionario del Mangani (in quei giorni membro della giunta provvisoria di governo della provincia, e successivamente primo sindaco di Viterbo italiana) conferisce a quest'affermazione un carattere di maggiore credibilità.


Inclyti Accademici

Un grande onore inaspettato, ed immeritato tuttavia, Voi mi accordate, Inclyti Accademici, dichiarandomi socio corrispondente cotesta Illustre Vostra Società. Dal replicato esame che ho fatto delle Leggi organiche con cui la riordinate, ho dovuto sempre più convincermi della vostra saviezza, e dolermi della mia insufficienza. Il vostro Istituto non si occupa soltanto della vetusta periodica di quei cenni trascurati, ai quali gareggiano tante altre Accademie delle nostra Italia, ma tende o a fare nuove utili scoperte, o a porre in maggior lume quelle già fatte. Un sistema accademico così ben congegnato, e che abbraccia la coltura delle più nobili discipline, promette gran copia di frutti preziosi.

La monosillaba pertanto che vi profferii per avermi invitato fra voi, va del pari con l'ospitare che mi sono formata delle vostre dotti Lavori. Ma appunto questi due sentimenti sì giusti, e nel tempo istesso così soavi all'anima mia restano smorzati dall'altro egualmente vivace di non poter io in modo alcuno rendermi vostro cooperatore. Anzi con trasporto le nobilissime Figlie di Apollo, ma ritrose meco mai sempre non hanno Esse ricusati quei doni, di cui sono state così generose con voi.

Valga l'ingenuità mia a mostrarvi, Inclyti Accademici, quanto io vi sono grato, e devoto, e con quanto piacere io mi vanto di sagnarmi

Inclyti Accademici

Recanati p.° Agosto 1817.

Vostro Devmo Obbmo Servo, e Socio
Carlo Mse Antici

Sigri Accademici degli Ardenti
/ Viterbo /

[42] L'affermazione è tratta dal *"Sommario dei principali avvenimenti dal 14 gennaio 1858 al 17 settembre 1870"*, manoscritto conservato presso la Biblioteca degli Ardenti (Miscellanea n. 2, C, XXV). Si veda in proposito: BRUNO BARBINI - *Il Risorgimento viterbese nel «Sommario» di Angelo Mangani* - III volume della *Biblioteca di Studi viterbesi*, edita dal Consorzio per la Gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale «Anselmo Anselmi», Viterbo, 1978, pagg. 86-87.

Per tradurre poesia bisogna essere poeta

È questa, a mio avviso, l'affermazione più interessante che scaturisce dalla premessa posta dal giovanissimo Leopardi alla sua traduzione del secondo libro dell'Eneide, pubblicata a Milano nel 1817 e fatta conoscere agli accademici viterbesi dallo zio Camillo Antici. Riteniamo, comunque, interessante per i lettori riportarne integralmente il testo, tratto dalla copia dell'edizione originale dell'opuscolo un tempo in possesso dell'Accademia degli Ardenti, e successivamente passata alla Biblioteca di Viterbo che ne perpetua il nome.

Lettore !

E' mi par non sia da inculcar soverchiamente quel precetto di Orazio,

Versate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri,

essendoché gli uomini grandi sogliono diffidarsi molto delle loro forze, né menerebbero per avventura mai ad effetto una grande impresa, se innanzi di porvi mano la esaminassero troppo per minuto. Se io, che pur mi sono tutt'altro che uomo grande, avessi diligentemente e particolarmente discorse le infinite altissime difficoltà cui ad un traduttore di Virgilio fa mestieri sormontare, non avrei mai impresa la traduzione che ora ti presento. E come tu dirai che avresti sopportato questa disgrazia molto agevolmente, cos'io risponderotti che anco il Caro, se troppo fosse stato a considerar Virgilio e gli omeri suoi propri e la età sua, verisimil cosa è che non ci avrebbe mai lasciata la prima traduzion poetica che abbia avuto Italia sino al principio del secol nostro; e medesimamente molti altri grandi uomini non avrebbono forse dato pur cominciamento a molte altre loro grandi opere, se prima avesser voluto rintracciare con troppa sollecitudine tutti i luoghi *erti ed arti* ai quali poteano avvenirsi; oltreché il genio non soffre indugio, né disamina. Ma perché ora mio intendimento è parlarti di me, e non del Caro, né di alcun altro, dirotti per quale occasione io mi sia fatto a tradurre il secondo Libro della Eneide. Sappi dunque a ciò non altro avermi mosso che il tristo consigliere di Virgilio. Perciocché letta la Eneide (si come sempre soglio, letta qual cosa è, o mi par veramente bella), io andava del continuo spasimando, e cercando maniera di far mie, ove si potesse in alcuna guisa, quelle divine bellezze, né mai ebbi pace infinché non ebbi patteggiato con me medesimo, e non mi fui avventato al secondo Libro del sommo poema, il quale più degli altri mi avea tocco, si che in leggerlo, senza avvedermene, lo recitava, cangiando tuono quando il si convenia, e infocandomi e forse talvolta mandando fuori alcuna lagrima. Messomi alla impresa, so ben dirti aver io conosciuto per prova che senza esser poeta non si può tradurre un vero poeta, e meno Virgilio, e meno il secondo Libro della Eneide, caldo tutto quasi ad un modo dal principio alla fine, talché qualvolta io cominciava a mancare di ardore e di lena, tosto avvisavami che il pennello di Virgilio divenia stilo in mia mano. E sì ho tenuto sempre dietro al testo a motto a motto (perché, quanto alla fedeltà di che posso giudicare co' miei due occhi, non temo paragone), ma la scelta dei sinonimi, il collocamento delle parole, la forza del dire, l'armonia espressiva del verso, tutto mancava, o era cattivo, come, dileguatosi il poeta, restava solo il traduttore. Le immense difficoltà che ho scontrate per via, né puoi di per te stesso così ben penetrare come io holle sperimentate, né posso io darti al tutto ad intendere con parole. Ma che la difficilissima cosa siami stata non intoppar nel tronfio, e non cascar nel basso, ma tenermi sempremai in quel divin mezzo che è il luogo di verità e di natura, e da che mai si è dilungata un punto la celeste anima di Virgilio; questo, io penso, comprenderai agevolmente. Sporti a parte a parte, come abbia io adoperato per

Frontespizio della traduzione del II libro dell'Eneide. (La copia, dopo la scomparsa dell 'Accademia viterbese del cui patrimonio librario faceva parte, è entrata in possesso della Biblioteca ad essa intitolata).

LIBRO SECONDO

DELLA

ENEIDE

TRADUZIONE

DEL CONTE

GIACOMO LEOPARDI.

Quantum mutatus ab illo!
Virg. *En. lib. II*, v. 274.

MILANO
CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
1817.

venire all'intendimento mio, e le leggi che mi sono parute da osservare, disutil cosa sarebbe ed anzi nocevole che no, avvenga che, se e' parranti che non indarno io siami faticato, la traduzione stessa tutto ti mostrerà, troppo meglio che non potrei qui far io, e se l'opposito addiverrà, nuocerebbemi che tu sapessi come io conoscendo il modo di ben tradurre Virgilio, l'ho poi tradotto male. Pregoti che tenga questo per certo, aver io tutto, che per me si poteva, adoperato, onde la breve ma non piccola opera fosse, quanto a cosa mia è dato, perfetta.

Mal però avviseresti se credessi che ove a questa traduzione non incontrasse mala ventura io avessi in animo di voltar del pari in italiano tutta l'Eneide. L'opera mia comincia dal verso:

Conticuere omnes intentique ora tenebant

ed ha fine nell'altro:

Cessi, et sublato montem genitore petivi:

e questo perché sarebbe da gareggiare, non già con Annibal Caro (che per avventura pensi che m'impaurisca, e male, posciaché si come non ha forse Italiano che più di me ammiri quel grande scrittore, così non ne ha per sorte alcuno che più fermamente creda potersi anco desiderare in Italia una traduzione della Eneide), ma con Virgilio. Saggio di traduzione da farsi per me ho già dato io nel primo libro dell'Odissea venuto in luce il giugno ed il luglio di quest'anno nello *Spettatore*; e mal grado del mio inginocchiarmi innanzi ai letterati, e dell'usare a bello studio maniere un po' stravaganti, a pregarmi che lor piacesse dirmi se utile o inutil cosa farei mandando l'opera innanzi, non altro ho potuto saperne, se non che quell'inginocchiarmi è paruto strano (ed io avea voluto che il fosse), e che ha taluno il quale non vorrebbe sentir parlare di *chiostra de' denti*, di che agevolmente mi consolo colle parole di Omero ἕρκοσ ὀδόντων e coll'esempio del Monti e con mille altre cose: e converrà, se pur delibererò di tradur l'Odissea, che ne giudichi per me, e corra il rischio, che avrei voluto cansare, di gittar la fatica. Ma già ho scorto assai mende per entro alla traduzione di quel Libro, e certo non ridarolla al Pubblico senza molto avervi cangiato: da che sono io di tal tempra che nulla mi va a gusto di quanto ho fatto due o tre mesi innanzi, e però molto più biasimo ora la cattiva traduzione di Mosco data fuora medesimamente nello *Spettatore*, e fatta anzi che ponessi mano alla versione dell'Odissea, di qua ad un anno addietro, quando io non ne avea che diciassette. Volesse il cielo che a queste riprovate opere tenesse dietro alcuna cosa buona, come al Rinaldo del Tasso, al Giustino del Metastasio, alla Cleopatra dell'Alfieri; che non par da sperarne.

Lettor mio, dà un'occhiata alla mia traduzione, e se non ti piace, sì biastemmia il deturpator della Eneide, che sel merita, e gettala via; se t'appaga, danne fede a Virgilio, la cui anima hammi ispirato, anzi ha parlato sola per mia bocca. Sta sano.

Giacomo Leopardi e Viterbo

Catalogo della mostra

DOCUMENTI

Abbreviazioni:
A.S.V.= Archivio di Stato di Viterbo
B.A.V.= Biblioteca degli Ardenti di Viterbo
B.C.B.= Biblioteca Comunale di Bolsena

1 - *Originale della copia inviata dalla Direzione Generale di Polizia ove si comunica al Delegato Apostolico di Viterbo la nomina di funzionari ed impiegati nell'Ufficio Provinciale di Polizia, tra cui quella di Camillo Antici a Direttore, del 9 Aprile 1817.*
(A.S.V., Lettere dei Superiori, Vol. 120, p. 62-63)

2 - *Lettera autografa con cui il padre domenicano Valerio Tobia Marsigli di Jesi, Superiore reggente del Convento di Santa Maria della Quercia, presenta al dottor Giuseppe Matthey, Segretario Generale dell'Accademia degli Ardenti le pubblicazioni del marchese Carlo Antici sul* "Governo temporale del Papa", *e del nipote conte Giacomo Leopardi sulla* "versione italiana del II Libro dell'Eneide", *La Quercia (VT) 9 Maggio 1817.*
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1816-1820, lettera n. 170) (B.A.V. II D 5 15)

3 - *Verbale originale della seduta del 28 Giugno 1817, nel corso della quale si legge una lettera di padre Valerio Tobia Marsigli datata 9 Maggio 1817* "...in cui si fa presente all'Accademia un'opuscolo del signor marchese Carlo Antici di Recanati sul Governo temporale del Papa, e un altro del signor conte Giacomo Leopardi di Recanati pure, contenente la versione italiana del secondo Libro delle Eneide (Vedi Raccolta Libri donati-n°34) proponendo ambedue per Accademici (Vedi Carteggio, pacco n°9 Anno 1817, lettera n°6). Sono fatti soci corrispondenti nell I e II classe e loro viene unito come socio onorario nelle medesime classi il fratello del primo, signor marchese Camillo Antici Direttore di Polizia a Viterbo nativo anch'esso di Recanati (...)".
(Accademia degli Ardenti, Registro delle Congregazioni, Vol. I, dal 1808 al 1817, p. 379-380) (B.A.V. II D 5 5)

4 - *Copia della lettera inviata il 5 Luglio 1817 al padre reggente Valerio Tobia Marsigli dell'Ordine domenicano a Santa Maria della Quercia in cui si afferma che* "(...) L'Accademia persuasa de' meriti dei signori marchese Carlo Antici e conte Giacomo Leopardi dalla riputazione che godono gli scritti di questi due letterati (...)", *li associa come corrispondenti nella I e II classe e vengono acclusi i diplomi che il Marsigli dovrà inviare ai soci.*
(Accademia degli Ardenti, Copia-lettere 1812-1835, Vol. I, lettera n°194, p. 120) (B.A.V. II D 5 11)

5 - *Copia della lettera con cui viene comunicata al marchese Camillo Antici, il 5 Luglio 1817, la nomina ad accademico.* "(...) La Congregazione dei 28 Giugno spirato bramosa di affiliare all'Accademia uomini distinti dai loro talenti ha annoverata la di lei meritevole persona tra i suoi soci onorari nella I e II classe accademica. Ho l'onore di trasmettergliene il Diploma e di rassegnarle i sentimenti della più distinta stima. Il segretario (...)".
(Accademia degli Ardenti, Copia-lettere 1812-1835, Vol. I, lettera n°195, p. 121) (B.A.V. II D 5 11)

6 - *Lettera autografa di accettazione di Camillo Antici datata Viterbo 10 Luglio 1817.* "(...) L'onore compartitomi da quest'insigne Accademia degli Ardenti, annoverandomi tra i suoi Soci Onorari, mi è tanto maggiormente gradito, quanto più me ne conosco immeritevole. Spiacemi solo, che la scarsezza dei miei talenti, e la nullità di mie cognizioni m'inabilitano ad accrescerle il lustro (...)".
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1809-76, lettera n. 173) (B.A.V. II D 5 15)

7 - *Lettera autografa di accettazione di Giacomo Leopardi da Recanati il 25 Luglio 1817.* "(...) Per cooperare a questa gloriosa impresa io farò quanto potrò, che pure sarà pochissimo, e spero che l'amore che porto ardentissimo alla nostra patria, e la gratitudine e la corrispondenza che debbo all'onore che Voi mi avete fatto, aiuteranno la debolezza e piccolezza mia a far quello che da se non potrebbe (...)".
(Lettere uomini illustri all'Accademia degli Ardenti, n° 14) (B.A.V. II D 6 5)

8 - *Lettera di accettazione del marchese Carlo Antici, con firma autografa, da Recanati il 1° Agosto 1817.* "(...) Un grande onore inaspettato, ed immeritato troppo Voi mi accordate, Incliti Accademici, dichiarandomi socio corrispondente dell'Illustre Vostra Società ... ho dovuto sempre più convincermi della vostra saviezza, e dolermi della mia insufficienza (...)".
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1816-1820, lettera n° 180) (B.A.V. II D 5 15)

DOCUMENTI

9 - *Verbale originale della seduta del 10 Settembre 1817 della Congregazione dell'Accademia degli Ardenti nella quale, tra l'altro, si dà lettura di* "(...) Altre due lettere (...) la prima dei 25 Luglio prossimo passato del socio corrispondente signor conte Giacomo Leopardi e la seconda del socio corrispondente signor marchese Carlo Antici. Ambo questi nuovi accademici da Recanati loro patria ringraziano l'Accademia pel ricevuto onore della aggregazione nella Congregazione di sopra accennato dei 28 Giugno ultimo (...)".
(Accademia degli Ardenti, Segretariato generale, Registro delle Congregazioni, Vol. II, dal 1817 al 1824, p. 8) (B.A.V. II D 5 6)

10 - *Verbale della seduta dell'8 Dicembre 1817 della Congregazione dell'Accademia degli Ardenti nella quale si comunica che frate Valerio Tobia Marsigli, impossibilitato ad essere presente alla riunione, invia* "(...) un opuscolo del socio corrispondente signor conte Giacomo Leopardi di Recanati, contenente la traduzione poetica dal greco di un Inno a Nettuno (...)".
(Accademia degli Ardenti, Segretariato generale, Registro delle Congregazioni, (B.A.V. - Vol. II, dal 1817 al 1824, p. 32) (B.A.V. II D 5 6)

11 - *Lettera autografa del domenicano frate Valerio Tobia Marsigli, socio onorario dell'Accademia degli Ardenti, da La Quercia il 19 Dicembre 1817, con la quale invia, al segretario dell'Accademia Giuseppe Matthey, un'opera di Giacomo Leopardi.*
"(...) Il socio conte Giacomo Leopardi ha dato alla luce un altra operetta, ed io ve la compiego (...)".
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1816-1820, lettera n. 190) (B.A.V. II D 5 15)

12 - *Registro originale dei Ruoli Accademici dell'Accademia degli Ardenti con inscritti 351 soci ammessi con le sedute delle Congregazioni svoltesi dal 1808 al 1827. Ai numeri d'ordine e di patente 236, 237 e 238 sono iscritti rispettivamente Camillo Antici, Carlo Antici e Giacomo Leopardi. Nella colonna delle qualifiche è segnato rispettivamente:* "Marchese direttore di Polizia [a Viterbo]", "Marchese", "Conte".
(Accademia di scienze ed arti degli Ardenti - Ruoli accademici, 1808-1827, p. 70.-8) (B.A.V. II D VI 28)

13 - *Lettera autografa del marchese Carlo Antici, datata Roma 30 Novembre 1822, con la quale invia in omaggio all'Accademia degli Ardenti una copia della sua traduzione dal tedesco della "Vita e dottrina di Gesù Cristo, opera del conte Friedrich Leopold Stolberg, poeta (1750-1819).*
"(...) Se il mio volere sostenuto fosse dall'ingegno, mi sarei sforzato di ricambiare con qualche suo prodotto così preziosa cortesia. Ma desso è cotanto scarso, che inoltrandovi io in oggi l'annessa traduzione, vengo pur troppo a confessare con ciò io medesimo, che pei letterarj lavori altro non posseggo, che una sufficiente dose di pazienza (...)"
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1821-1825, lettera n. 287) (B.A.V. II D 5 16)

14 - *Verbale originale della seduta del 14 Dicembre 1822, della Congregazione dell'Accademia degli Ardenti, nella quale, tra l'altro, si dà lettura della lettera di Carlo Antici del 30 Novembre 1822* "(...) questo valente Accademico offre in dono all'Accademia una copia della sua traduzione dal tedesco della Vita e Dottrina di Gesù Cristo (...). La Congregazione si occuperà in tempo opportuno della lettura e del giudizio di questa stimabile produzione e frattanto ordina che sia l'autore ringraziato per lettera (...)".
(Accademia degli Ardenti, Segretariato generale, Registro delle Congregazioni, Vol. II, dal 1817 al 1824, p. 277) (B.A.V. II D 5 6)

15 - *Lettera firmata dal marchese Carlo Antici, datata Roma 22 Maggio 1829, con la quale invia in omaggio all'Accademia degli Ardenti tre copie di opere tradotte dallo stesso:*
"(...) Dacché per Vostra gentilezza Vi compiaceste associarmi ai Vostri onori accademici, quantunque associarmi io non possa ai Vostri lavori, Vi diressi alcune mie traduzioni, nulla di meglio sapendovi offrire. Altre quest'oggi Vi inoltro, sempre però col solo disegno di attestarvi gratitudine e osservanza (...)".
(Accademia degli Ardenti, Carteggio 1826-1830, lettera n. 417) (B.A.V. II D 5 17)

16 - *Verbale originale della seduta del 25 Agosto 1829 della Congregazione dell'Accademia degli Ardenti, nella quale, tra l'altro, si dà lettura della lettera di Carlo Antici del 22 Maggio 1829, contenente i seguenti libri in omaggio* "(...) 1ª Omelie di monsignore Gio. Michele Sailer, vescovo coadiutore di Ratisbona, scelte e tradotte dal marchese Carlo Antici ecc. Roma 1825 nella stamperia Salviucci ecc. 2ª Fatti e ammaestramenti più memorabili degli Apostoli raccolti in lingua alemanna dal conte Federico Leopoldo di Stolberg, recati nell'italiana dal marchese Carlo Antici. Parte I ecc. Roma 1827 (...). Parte II 1828 (...). 3ª Avvertimenti paterni di Massimiliano I elettore di Baviera a Ferdinando Maria suo figlio tradotti dal marchese Carlo Antici. Roma 1828, nella Tipografia Perego-Salvioni ecc. (...)".

(Accademia degli Ardenti, Segretariato generale, Registro delle Congregazioni, Vol. III, dal 1824 al 1829, p. 346/348) (B.A.V. II D 5 7)

17 - *Programmi e note di sala dei concerti eseguiti a Viterbo, Soriano nel Cimino e Montefiascone, rispettivamente il 17 Giugno e il 22 e 23 Luglio 1955, ed ancora a Viterbo il 15 Giugno 1958, dal Quartetto di Archi Viterbese. In queste occasioni fu eseguito il* Canto Elegiaco *(meditazione su "L'infinito" di Giacomo Leopardi) composto dal M° Giovanni Battista Pasquali-Coluzzi, direttore della Scuola Musicale del Comune di Viterbo alla fine degli anni '30.*

(Prestito da parte del M° Z. Scipioni e della prof. A. Tibudi)

OPERE DI GIACOMO LEOPARDI

1 - *Inno a Nettuno d'incerto autore nuovamente scoperto*
Traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi da Recanati
Milano, Stella, 1817, p. 28 (B.A.V. - V M VI 49/3)

2 - *Libro secondo dell'Eneide traduzione del conte Giacomo Leopardi*
Milano, Pirotta, 1817, p. 48 (B.A.V. - V M 5 13/9)

3 - *Canzoni di Giacomo Leopardi*
"Sull'Italia"
"Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze"
Roma, Bourliè, 1818, p. 28 (B.A.V. - IV AM 8 32/2)

4 - *Discorso del conte Giacomo Leopardi in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone e volgarizzamento della medesima*
Milano, Stella, 1827, p. 16 (B.A.V. - IV AM 8 33/5)

5 - *La Batracomiomachia ossia La guerra dei topi e delle rane d'Omero traduzione di Giacomo Leopardi*
sta in: *L'Odissea di Omero tradotta da Ippolito Pindemonte con aggiunta della Batracomiomachia e di alcuni inni tradotti da altri autori*
[nel volume terzo p.103-122] - Vol. 3
Milano, Bettoni,1829 (B.A.V. - I H I 108)

6 - *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi pubblicato per cura di Prospero Viani*
Terza impressione - Vol. IV
Firenze, Le Monnier, 1851, p. 312 (B.A.V. - I Bb 637)

7 - *Studi filologici raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani*
Seconda edizione
Firenze, Le Monnier, 1853, p. 390 (B.C.B. - C 22)

8 - *Opere*
Edizione accresciuta, ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'Autore di Antonio Ranieri
Vol. I, quarta impressione
Firenze, Le Monnier, 1856, p. 359 (B.A.V. - I B III 22)

9 - *Opere*
Edizione accresciuta, ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'Autore da Antonio Ranieri
Napoli, s.e., 1860, p. 260 (B.A.V. - I A 4 19)

10 - *Poesie politiche di celebri autori*
[Leopardi è alle p. 180, 186, 190]
Milano, Pagnoni, 1870 (B.A.V. - I B I 120)

11 - *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani di autori eccellenti di ogni secolo da Giacomo Leopardi*
Quinta edizione emendata ed accresciuta per cura di Bruto Fabbricatore
Parte prima: Crestomazia prosaica
Parte seconda: Crestomazia poetica
Vol. 2
Napoli, Morano, 1876, p. 544, p. 335 (B.A.V. - Rosi 1034 - Rosi 1035)

12 - *Oeuvres inédite de Leopardi*
Ébauches de poésies, pensées, lettres a M. de Sinner recueillies et publiées d'apres les manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Florence par F. A. Aulard
Paris, Thorin, 1877, p. 46 (B.A.V. - Rosi 2209)

13 - *Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi e con le note inedite di Eugenio Camerini*
Terza edizione stereotipa
Milano, Sonzogno,1878, p. 454 (B.A.V. - Rosi 1270)

14 - *Poesie complete*
Roma, Perino, 1891, p. 134 (B.A.V. - I Ba 691)

OPERE DI GIACOMO LEOPARDI

15 - *I pensieri*
Roma, Perino, 1892, p. 128 (B.A.V. - L Ba 731)

16 - *Il martirio de' Santi Padri. Detti memorabili di Filippo Ottonieri*
Roma, Perino, 1893, p. 127 (B.A.V. - L Ba 747)

17 - *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*
[Premessa di Giosuè Carducci] Vol. I - VII
Firenze, Le Monnier, 1898-1900 (B.A.V. - L Ab 391-397)

18 - *Poesie*
Con prefazione di Francesco Sabatini
Nuova edizione riveduta e corretta
Roma, Calzone-Villa, 1899, p. 302 (B.A.V. - Rosi 506)

19 - *Pensieri*
Nuova ristampa
Roma, Garroni, 1908, p. 99 (B.A.V. - L Bb 638)

20 - *Poesie con annotazioni*
Nuova edizione
Firenze, Salani, 1909, p. 140 (B.A.V. - Rosi 581)

21 - *Poesie di Giacomo Leopardi così le originali come le tradotte dal latino e dal greco con le annotazioni filologiche dell'Autore alle sue prime dieci canzoni e con altre aggiunte illustrative*
Edizione stereotipa
Milano, Sonzogno, 1910, p. 351 (B.A.V. - L Ab 400)

22 - *Lettere scelte*
Con prefazione di Augusto Castaldo
Roma, Garroni, 1910, p. 197 (B.A.V. - L Ba 907)

23 - *Prose*
Con prefazione di Augusto Castaldo
Roma, Garroni, 1910, p. 157 *(B.A.V. - L Ba 912)*

24 - *Pensieri*
Con aggiunti i detti memorabili di Filippo Ottonieri
Milano, Sonzogno, 1911, p. 94 (B.A.V. - L Ba 813)

25 - *Canti*
Con prefazione e note di Augusto Castaldo
Roma, Garroni, 1912, p. 218 (B.A.V. - L Ba 892)

26 - *Pensieri e detti memorabili di Filippo Ottonieri*
Con prefazione di Augusto Castaldo
Roma, Garroni, 1914, p. 150 (B.A.V. - L Ba 886)

27 - *Pensieri di varia filosofia*
Con prefazione e note a cura di Ferdinando Santoro
Lanciano, Carabba, 1915, p. 140 (B.A.V. - L Ab 398)

28 - *Le prose morali*
Commentate da Ildebrando Della Giovanna
Seconda impressione accresciuta di un saggio dello Zibaldone
Firenze, Sansoni, 1917, p. 408 (B.A.V. - L Ca 379)

29 - *Il testamento letterario di Giacomo Leopardi. Pensieri dello Zibaldone scelti, annotati e ordinati in VI capitoli da La Ronda*
Sta in: *La Ronda, letteraria mensile*
Anno III, nn. 2-4-5, Marzo-Aprile 1921, p. 228 (B.A.V. - Rosi 2263)

30 - *Versi*
Paralipomeni della Batracomiomachia a cura di Alessandro Donati
Bari, Laterza, 1921, p. 230 (B.A.V. - L Ab 403)

31 - *Canti*
Con introduzione e note di Giulio Augusto Levi
Firenze, Battistelli, 1921, p. 362 (B.A.V. - L Ab 387)

32 - *Poesie*
Firenze, Barbèra, 1926, p. 95
[Il volume di piccolo formato (6 x 4,3 cm.) fa parte della "Edizione Vademecum"] *(Collezione privata)*

33 - *Operette morali a cura di Alessandro Donati*
Bari, Laterza, 1928, p. 344 (B.A.V. - L Ab 390)

34 - *Canti*
Edizione tascabile fuori commercio realizzata per conto dell'Assessorato al turismo della Regione Marche e riservata ai viaggiatori delle Ferrovie dello Stato
Roma, Viviani, 1997, p. 95 (B.A.V.)

SAGGI SU GIACOMO LEOPARDI ED EDIZIONI SCOLASTICHE

1 - *Negli sponsali di sua altezza il principe D. Napoleone Bonaparte e di sua eccellenza la principessa D. Cristina Ruspoli in segno di vero augurio Ubaldo Maria Solustri dedicava queste lettere inedite del poeta Marco Montano e del co. Giacomo Leopardi*
Roma, Chiassi, 1859, p. 6 (B.A.V. - IV AM 9 (4) 11)

2 - SOLIMANI, Domenico
Filosofia di Giacomo Leopardi raccolta e disanimata per D. S.
D.C.D.G. Professore di filosofia morale nel collegio romano
Edizione prima romana riveduta ed accresciuta dall'autore
Roma, Tip. Forense, 1861, p. 350 (B.A.V. - I F 3 119)

3 - GIOTTI, Napoleone
Giacomo Leopardi
Torino, Unione tipografico editrice, 1862, p. 79 (B.C.B. - A 33)

4 - CASTAGNOLA, Paolo Emilio
Osservazioni intorno ai pensieri di Giacomo Leopardi
Edizione seconda
Torino, Sciolla, 1863, p. 138 (B.A.V. - IV AL VII 117)

5 - AVÒLI, Alessandro (a cura)
Lettere di Giacomo Leopardi scelte e annotate ad uso delle scuole dal professore A. A.
Torino, Paravia, 1866, p. 292 (B.A.V. - L Ab 389)

6 - VIANI, Prospero (a cura)
Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine per cura di P. V.
Firenze, Barbèra, 1878, p. 258 (B.A.V. - Rosi 332)

7 - PIERGILI, Giuseppe (a cura)
Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti con giunta di cose inedite e rare
Edizione curata sugli autografi da G. P. e corredata dei ritratti di Giacomo e de' genitori
[Con la genealogia dei Leopardi di Recanati]
Firenze, Le Monnier, 1878, p. 304 (B.A.V. - L Ab 890)

8 - LEOPARDI, Monaldo
Autobiografia di M. L. con appendice di Alessandro Avòli
[Con dedica autografa dell'Avòli al prof. A. Rosi]
Roma, Befani, 1883, p. 432 (B.A.V. - Rosi 2387)

9 - CUGNONI, Giuseppe
Un processo a Giacomo Leopardi
Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1884, p. 23 (B.C.B. - E 131)

10 - CUGNONI, Giuseppe
Autografi sconosciuti di Giacomo Leopardi
Estratto dalla Nuova Antologia, vol. XLIV, fasc. VIII del 15 Aprile 1884, p. 23 (B.C.B. - E 130)

11 - DE SANCTIS, Francesco
Studio su Giacomo Leopardi
Napoli, Morano, 1885, p. 349 (B.A.V. - IV AH III 51)

12 - FINZI, Giuseppe (a cura)
Prose di Giacomo Leopardi scelte e annotate ad uso delle scuole secondarie dal prof. G. F.
Firenze, Bemporad, 1892, p. 254 (B.A.V. - Rosi 3486)

13 - FINZI, Giuseppe (a cura)
I canti di Giacomo Leopardi commentati per le scuole da G. F. aggiuntivi vari indici ed un dizionarietto
Firenze, Bemporad, 1893, p. 252 (B.A.V. - L Ab 386)

14 - DE GENNARO FERRIGNI, Americo
Nella commemorazione di Giacomo Leopardi in Fuorigrotta il dì 14 Giugno 1896 discorso di Americo De Gennaro Ferrigni
Napoli, Tipografia Di Gennaro M. Priore 1896, p. 16 (B.C.B. - E 127)

15 - MARIOTTI, Filippo
I manoscritti leopardiani
Interpellanza di F.M. nel Senato del Regno
Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1897, p. 53 (B.C.B. - D 269)

16 - FRASCOTTI, Gaudenzio
Primis ludis saecularibus a Leopardio nato eius carmen Ad Italos graece interpretatus est Gaudentius Frascottius graecarum latinarumque litterarum doctor in regio Lycio Columbiano anno Chr. MDCCCXCVIII
1898, p. 11 (B.C.B. - E 123)

17 - NATALI, Giulio
Le Marche e Giacomo Leopardi
Tolentino, Stabilimento tipografico Francesco Filelfo, 1898, p. 34 (B.C.B. - D 270)

18 - MARIOTTI, Filippo
I ritratti di Giacomo Leopardi

SAGGI SU GIACOMO LEOPARDI ED EDIZIONI SCOLASTICHE

Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1898, p. 25 (B.C.B. - E 128)

19 22 - *Appunti leopardiani offerti alla studiosa gioventù nel centenario dalla nascita*
Fascicolo I, p. 49 - 64
Fascicolo II, p. 17 - 32
Fascicolo III, p. 33 - 48
Fascicolo IV, p. 49 - 64
Roma, Tipografia Sociale, 1898 (B.C.B. - E 167 - E 165 - E 132 - E 166)

23 - PATRIZI, M.L.
Il commento d'un fisiologo alla lirica leopardiana
Torino, Fratelli Bocca editori, 1898, p. 23 (B.C.B. - E 129)

24 - PIERGILI, Giuseppe (a cura)
Notizia della vita e degli scritti del conte Monaldo Leopardi a cura di G. P.
[Con dedica dell'autore alla marchesa Alessandrina Torelli, in data, Perugia 18 Maggio 1926]
Firenze, Sansoni, 1899, p. 78 (B.A.V. - L Ab 891)

25 - LUISO, Francesco Paolo
Ranieri e Leopardi
Storia di una edizione
Firenze, Sansoni, 1899, p.84 (B.A.V. - 8 A 535)

26 - MESTICA, Giovanni (a cura)
Scritti letterari di Giacomo Leopardi ordinati e riveduti negli autografi e sulle stampe corrette dall'Autore per cura di G.M. con discorso proemiale
Vol. I II
Firenze, Le Monnier, 1899, p. 425, p. 444 (B.A.V. - L Ab 401-402)

27 - MESTICA, Giovanni
Studi leopardiani
Firenze, Le Monnier, 1901, p.645 (B.A.V. - L Ab 581)

28 - CESAREO, G. A.
La vita di Giacomo Leopardi
Milano, Sandron, 1902, p. 204 (B.A.V. - L Aa 480)

29 - SCHERILLO, Michele
I canti di Giacomo Leopardi
Illustrati per le persone colte e per le scuole con la vita del poeta narrata di su l'Epistolario da M. S.
Terza edizione notevolmente accresciuta
Milano, Hoepli, 1911, p. 464 (B.A.V. - L Ab 388)

30 - LEVI, Giulio Augusto
Storia del pensiero di Giacomo Leopardi
Torino, Bocca, 1911, p. 168 (B.A.V. - L Ab 418)

31 - TISSI, Silvio
L'ironia leopardiana
Saggio critico-filosofico
Firenze, Vallecchi, 1920, p. 218 (B.A.V. - L Ac 419)

32 - GATTI, Pasquale
L'unità del pensiero leopardiano
Saggio critico-polemico
Napoli, Giannini, 1921, p.106 (B.A.V. - L Aa 978)

33 - BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO
Catalogo del fondo leopardiano
Milano, Carcano, 1958, p. 251 (B.A.V. - 0 A 201)

CATALOGO A CURA DI MAURO GALEOTTI

(Si ringraziano l'Archivio di Stato, la Biblioteca Comunale di Bolsena, il M° Z. Scipioni e la prof. A. Tiburli)